

Igloo
112

Rossana Dedola

Il coraggio di essere libere

Scrittrici contro il fascismo

 Nutrimenti

Publicato in accordo con Sirianni Agenzia Letteraria

© 2026 Nutrimenti srl

Prima edizione aprile 2026

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: elaborazione grafica, dall'alto in basso da sinistra a destra:
Alessandrina Ravizza, Anna Kuliscioff, Fausta Cialente, Lalla Romano,
Alba de Céspedes, Joyce Lussu, Elsa Morante, Elsa de' Giorgi,
Natalia Ginzburg

ISBN 979-12-5548-148-5

ISBN 979-12-5548-153-9 (ePub)

Indice

Introduzione	9
La contessa del brodo e la dottora dei poveri	17
Natalia in convento	43
Joyce Lussu attraversa fronti e frontiere	77
Fausta Cialente in onda dal Cairo	97
Alba de Céspedes, dalla parte di Clorinda	131
Elsa de' Giorgi, una diva tra gerarchi e antifascisti	161
Lalla Romano, la Resistenza tra spazi bianchi	209
Elsa Morante nel ghetto	239
Postfazione	271
Bibliografia	281
Bibliografia delle opere citate e consultate	290

A mio nipote

Introduzione

*Noi tutte e ventuno – le ventuno elette
nell'Assemblea costituente – ci tenemmo per mano,
eravamo tutte per la pace, anche la collega
dell'Uomo qualunque, di sentimenti monarchici.*

Teresa Mattei

*La disumanità della nostra civiltà dipende dal
carattere patriarcale della nostra civiltà e di tutto
il mondo, contro il quale certo ci sono voci
dappertutto qua e là, ma oggi sono ancora quasi assolutamente
impotenti di fronte a questa soverchiante impostazione
paterna, spirituale, tecnica, crudele, non umana, disumana.*

Ernst Bernhard

Nell'agosto del 1936 Simone Weil andò a combattere nella Guerra di Spagna arruolandosi nelle milizie repubblicane, ma il suo contributo non durò a lungo perché, a causa di un'ustione a un piede, dovette abbandonare il campo di battaglia. In quel periodo i suoi pensieri erano rivolti, più che verso le azioni di guerra, verso le sofferenze che queste provocavano negli esseri umani; da quel momento, accanto alle riflessioni filosofiche sulla forza e la guerra, la sua mente non si stancò di cercare un modo per prendere di nuovo parte attiva all'azione, ma senza farsi coinvolgere in atti di violenza. Alla fine mise a punto un progetto per far arrivare in prima linea un gruppo di infermiere: le crocerossine avrebbero dovuto paracadutarsi sui

campi di battaglia per soccorrere i feriti di entrambi i fronti. L'idea era quella di contrastare, con un gesto umanitario fortemente simbolico e ad alto rischio, la forza bruta della guerra che trasforma chi ne è vittima in una 'cosa', come era avvenuto ai deportati nei campi di concentramento, chiamati dai nazisti "Stück" ("pezzo"), come ha testimoniato Primo Levi. La proposta di Simone Weil fu subito scartata dal generale Charles De Gaulle che la prese per pazza. Questa scelta paradossale ai limiti della 'follia', che doveva servire per inceppare la macchina dell'annientamento e della distruzione nazista, chiamava in causa una dimensione che superava i limiti dell'umano e si apriva alla trascendenza, mostrando a sprazzi la luce divina che illumina la vita, i "momenti luminosi, momenti brevi e divini nei quali gli uomini hanno un'anima".¹

L'esempio di Simone Weil è stato uno dei più alti nelle riflessioni ed elaborazioni sui tragici eventi della Seconda guerra mondiale. Il giorno in cui seppe di aver vinto il premio Nobel, Albert Camus volle andare a trovare i genitori di Simone e, entrato nella sua camera, pianse. Negli anni Sessanta la sua figura e il suo pensiero diventarono anche uno dei punti di riferimento imprescindibili di Elsa Morante, che aveva fatto sua la riflessione della filosofa francese sui vinti, sull'infinitamente piccolo che può sbilanciare la forza, sugli esseri umani ridotti a cose, e proprio per i "piccoli", gli "invisibili" e i "muti" – gli "idioti" analfabeti per cui Beato Angelico aveva dipinto il *Paradiso*, come disse nel saggio che gli dedicò – aveva scritto il suo romanzo *La Storia*. Con un'ostinazione che non le aveva risparmiato critiche, aveva narrato anche le vicende delle vittime più oscure di cui nessuno avrebbe mai saputo nulla, perché tutti coloro che sono fuori dalla Storia, le creature più deboli

¹ Simone Weil, *L'Iliade o il poema della forza*, in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Borla, Milano 1999.

sulla faccia della Terra, anche gli inermi e innocenti animali, erano state travolte dal male estremo della guerra. Un punto di vista nuovo, nato negli anni che erano seguiti alle esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki in cui per la prima volta l'umanità aveva vissuto l'annientamento totale di ogni forma di vita umana, animale, vegetale e minerale, col dissolvimento persino delle pietre che un tempo erano state case.

Alla Resistenza armata, che ha avuto forme diverse – lo storico Alberto Cavaglion ha parlato perfino di una Resistenza “d’espiazione”, raccontata in *Piccoli maestri* dallo scrittore Luigi Meneghello, che con i suoi compagni resistenti un tempo aveva creduto e aderito alle parole d’ordine del regime fascista –, si era affiancata un’altra Resistenza combattuta spesso senza armi e che vedeva come protagoniste soprattutto le donne. Con questo libro ho voluto confrontarmi con le opere che alcune delle grandi scrittrici italiane hanno dedicato agli anni del fascismo, alla guerra e alla Resistenza. Ho scelto i loro romanzi e autobiografie perché, in quanto letteratura, adottano una visuale particolare, privilegiando non l’obiettività e l’imparzialità che è richiesta agli storici nell’analizzare documenti d’archivio, fonti, testimonianze, ma il proprio personale, soggettivo, parziale punto di vista attraverso il quale raccontare storie individuali e collettive senza escludere sentimenti, emotività, empatia.

Le belle biografie *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*, di Silvia Ballestra, e qualche anno prima *Natalia Ginzburg. La corsara*, di Sandra Petrignani, hanno contribuito a far luce su due scrittrici molto diverse che avevano partecipato alla guerra: la prima da protagonista, la seconda da diretta testimone delle vicende tragiche che hanno attraversato l’Italia e sconquassato anche la sua vita. Il libro di Valeria Paola Babini *Parole armate*, uscito nel 2018, ha documentato in modo circostanziato il

contributo di tante scrittrici, giornaliste e intellettuali alla lotta partigiana e alla Resistenza.

In questi ultimissimi anni, tuttavia, è successo qualcosa di impensabile. La guerra, rimasta per ottanta anni lontana dall'Europa, è riesplora di colpo scardinando sicurezze e convinzioni che sembravano ormai acquisite: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il genocidio o sterminio di Gaza perpetrato dallo Stato di Israele, la rivolta delle donne in Iran al grido di "Donna, vita, libertà" dopo l'uccisione, il 16 settembre del 2022, della ventiduenne curdo-iraniana Mahsa Amini, massacrata perché non portava il velo. Venti di guerra si sono sollevati improvvisamente vicinissimi a noi creando una pericolosa polarizzazione su cui si staglia l'immagine sovradimensionata del nemico da annientare, addirittura col ricorso alla bomba atomica. La libertà e i diritti di tutti hanno cominciato a vacillare e con essi i diritti delle donne.

La salita al potere delle destre estreme e dei nazionalismi in Europa e nel mondo ha ulteriormente aggravato una situazione internazionale instabile: è ritornato alla ribalta il trinomio fascista "Dio, Patria e Famiglia", oltre l'Atlantico si è scatenata la caccia all'immigrato, è stata sdoganata l'immagine del nemico da odiare proiettata sugli avversari politici, e si sta tentando di attribuire alle donne un ruolo subalterno, raccontato sin dal 1985 in modo profetico da Margaret Atwood nel romanzo distopico *Il racconto dell'ancella*. Le stesse democrazie che sembravano inattaccabili sono sconvolte da una pesante crisi che le spinge verso una loro trasformazione in democrazie illiberali o addirittura in democrazie, mentre in tutto il pianeta si stanno moltiplicando i leader dell'odio, come ha sottolineato la scrittrice turca Ece Temelkuran.

Le pagine delle più grandi scrittrici italiane, che degli anni del fascismo e della guerra erano state dirette testimoni e

contro cui si erano battute addirittura come protagoniste armate e disarmate, ci riportano direttamente ai conflitti di quell'epoca, accompagnati da sofferenze, soprusi, disegualianze e ingiustizie, ma anche ai momenti di luce che hanno interrotto quella "tetra monotonia", per usare le parole di Simone Weil. Nello stesso tempo i loro racconti gettano luce con urgenza sull'oggi in cui il passato sembra ripresentarsi in modo allarmante anche se in forme diverse, con vecchi e nuovi slogan e proclami politici che parlano soprattutto alla 'pancia' della gente, cancellando l'intelligenza e in particolare il 'cuore'. Le scrittrici, anche per le vicende personali che le hanno colpite, i lutti che hanno vissuto, le difficili scelte di vita che hanno compiuto, hanno narrato gli eventi bellici guardandoli né dalla parte dei vincitori né dalla parte dei vinti, ma facendo propria una visione del tutto particolare, quella di chi è nello stesso tempo vincitore e vinto. Insieme a Simone Weil e alle alte parole da lei dedicate all'*Iliade* e alla straordinaria equità del poema omerico, possiamo dire che gli occhi di queste scrittrici non sono velati né dall'ebrietà dell'orgoglio di chi ha vinto, né dall'umiliazione dei perdenti e che la guerra di cui hanno parlato "potevano figurarsela insieme da vinti e da vincitori e conoscere in questo modo ciò che mai né vincitori né vinti hanno conosciuto, gli uni e gli altri essendo accecati".²

Tra loro ho deciso di soffermarmi solo sulle autrici che hanno dedicato la loro intera vita alla letteratura e alla scrittura. Alcune, come Natalia Ginzburg, Lalla Romano ed Elsa Morante, divenute famose, altre, come Fausta Cialente, Alba de Céspedes ed Elsa de' Giorgi, in vario modo sparite dalla memoria e riscoperte recentemente, e Joyce Lussu sempre impegnata in prima linea sia come combattente che come scrittrice

² Ivi, pag. 37.

e traduttrice di poesia. Insieme a migliaia e migliaia di donne e a tante altre autrici hanno lottato per conquistare la libertà e la democrazia.

Natalia Ginzburg ci fa sentire in presa diretta le voci del mondo ebraico, voci familiari che la persecuzione fascista e nazista ha tentato di far sprofondare nel buio, si confronta con sentimenti fortissimi, la consapevolezza di non avere più protezione, la paura devastante e il lutto per la morte di suo marito Leone, così profondo da potergli dedicare solo poche righe. Joyce Lussu affronta situazioni di grande pericolo per salvare prigionieri politici e antifascisti, supera fronti di guerra per favorire l'intervento degli alleati, si prodiga in tutti i modi per portare oltre frontiera persone senza più scampo. Fausta Cia-lente trasmette da Radio Cairo notizie che smentiscono i falsi bollettini e la propaganda fascista che ancora irretiva i prigionieri italiani, e quando ormai intravede una fine delle ostilità, viene travolta dalla notizia riferita da Radio Bari sull'incidente mortale del fratello Renato, uno dei grandi attori e interpreti dell'Italia di quegli anni. Solo in seguito saprà che era stato ucciso intenzionalmente da un mezzo tedesco.

Dopo un periodo di passività e inattività, Alba de Céspedes si convince che deve passare all'azione in prima persona e, abbandonata Roma, con la voce di Clorinda da Radio Bari incoraggia anche donne e ragazzi a compiere atti di sabotaggio. Forse spinta dalla sua voce di donna che parlava agli italiani tutte le sere, Elsa de' Giorgi aggirandosi per le strade di Roma non testimonia solo scene di violenza, momenti di grande solidarietà, l'incontro con figure di donne straordinarie come la grande Anna Magnani, e l'attonito terrore degli abitanti sotto i bombardamenti, ma compie anche atti di sabotaggio usando chiodi a tre punte. Nei giorni in cui finalmente viene pubblicata la sua bellissima testimonianza sul fascismo e l'antifascismo, subisce anche lei una

perdita dolorosa, la scomparsa nel nulla di un marito che non rivedrà più, mentre Italo Calvino, entrato come editor nella sua vita e poi come uomo amato e amante, condivide con lei oltre a quella per la letteratura anche altre passioni.

In un profondo Piemonte, sommerso dalla neve e paralizzato dal freddo, con la guerra che fa da sfocato ma sempre presente sottofondo, gli squarci di silenzio di Lalla Romano tratteggiati in punta di pennello ritraggono una Resistenza fatta di poche parole, ma costellata da un sentimento di amicizia e di amore che si allarga a tal punto da comprendere il mistero religioso dell'esistenza umana per cui si può rischiare la vita.

Elsa Morante ritorna nel ghetto delle sue origini per tentare di rintracciare, dietro all'orrore e nel buio della disperazione inenarrabile, i momenti di luce indicati da Simone Weil. Lo fa attraverso la maestra Ida e suo figlio Usepe, nato da uno stupro, e capace di guardare la realtà che ha di fronte, persino i carri bestiame fermi alla stazione Tiburtina e pronti a partire per Auschwitz, con occhi innocenti e compassione sapienziale. Il male estremo, la forza che schiaccia e rende le vittime simili a cose, non risparmia nemmeno loro, ma alla fine del romanzo Ida che regge tra le braccia il figlio morto si staglia davanti al lettore come la Madre della Pietà che sorregge sul suo grembo tutti i mali del mondo.

Ognuna di loro, insomma, ci permette di cogliere la complessità di una condizione estrema con tutti i sentimenti, le emozioni, le sensazioni e i dubbi che nasconde in sé e che ogni semplificazione rischia di banalizzare e di distorcere. Oggi che il pericolo della guerra sembra ritornato, l'urgenza di quei racconti spinge ancora di più a prendere consapevolezza che siamo tutti coinvolti e non possiamo restare indifferenti.

Il ripudio della guerra fu introdotto nella Costituzione italiana il 24 marzo 1947. In quell'occasione le ventun donne che

il 3 giugno del 1946 erano state elette compirono un gesto significativo: si tennero per mano, erano tutte per la pace, anche la collega dell’Uomo qualunque che era monarchica. Lo testimoniò Teresa Mattei che aveva fatto la Resistenza come partigiana e vi aveva perso il fratello che, torturato dai nazisti in via Tasso, si era suicidato per non parlare.

L’articolo 3 della Carta costituzionale fissò il diritto all’eguaglianza: “Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione”. L’articolo 29 sancì che “il matrimonio è ordinato sull’uguaglianza morale e giuridica dei coniugi”. L’articolo 37 stabilì che “la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore”.

Cominciava così a realizzarsi quel sogno a cui, prima del Ventennio fascista che aveva segnato un peggioramento disastroso della condizione femminile, grandi figure di donne avevano dedicato la loro vita. Senza mai arrendersi di fronte a enormi difficoltà, Alessandrina Ravizza e Anna Kuliscioff si erano battute perché anche in Italia le donne potessero istruirsi, lavorare, partecipare alla vita politica e abbattere il monopolio dell’uomo.